

IL PROCESSO

Morte al forte Belvedere, la pm chiede 4 anni per Domenici

Otto ore di requisitoria per ricostruire come perse la vita di Veronica Locatelli: «Tragedia evitabile». Pesanti richieste di condanna anche per gli altri imputati

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

FIRENZE
toscana@unita.it

Otto ore per raccontare la morte di Veronica Locatelli e per spiegare perché quella tragedia avrebbe potuto essere evitata.

È una ricostruzione di straordinaria accuratezza quella che la pm Concetta Gintoli, titolare dell'inchiesta sull'incidente che costò la vita alla giovane ricercatrice fiorentina precipitata da uno dei bastioni del Forte Belvedere, ha tracciato nel corso della sua requisitoria ieri nell'aula bunker. Alla fine le richieste sono pesanti: quattro anni per Leonardo Domenici, ex sindaco ed ora europarlamentare, per l'ex direttore della cultura di Palazzo Vecchio Giuseppe Gherpelli, per il perito industriale Ulderigo Frusi che aveva elaborato il piano di sicurezza; tre anni per Susanna Bianchi, responsabile della Cooperativa Archeologia che gestiva le manifestazioni estive del Forte. Richiesta di assoluzione, infine, per Daniele Gardenti e Monica Zanchi, addetti ai controlli per la Cooperativa Archeologia.

La pm ha ripercorso minuto per



Un'immagine di Veronica Locatelli

minuto la notte fra il 15 e il 16 luglio 2008: quella sera Veronica aveva deciso di festeggiare il suo trentasettesimo compleanno al Forte Belvedere insieme agli amici e al fidanzato. C'era anche lui, ieri mattina, in aula. In prima fila, come sempre, la madre e il fratello. «Veronica – ha spiegato il pm, basandosi su studi e perizie di illuminotecnica –

fu tratta in inganno da un fenomeno di abbagliamento. Il suo campo visivo fu infatti intersecato da una luce laterale molto forte, quella che illuminava la parete del bastione. Il risultato è che tutto il resto sprofondò nel buio più totale e che lei ebbe la visione di un terrapieno che continuava».

Per questo motivo continuò a camminare, precipitando nello strapiombo. Ma a trarla in inganno fu anche una transenna «che le impedì di continuare a proseguire lungo il camminamento, il posto più sicuro». L'accusa è convinta che quella tragedia avrebbe potuto e dovuto essere evitata: «I rischi avrebbero dovuto essere neutralizzati». E la «controprova» che non era stato fatto abbastanza, sostiene Gintoli, sta proprio nel fatto che, dopo la tragedia, il Forte è stato messo in sicurezza, con una soluzione adeguata. Le indagini della mobile misero in luce fin da subito i punti deboli: l'illuminazione inadeguata, la mancata segnalazione del pericolo con dei cartelli ben visibili, l'utilizzo di un numero di vigilantes non idoneo alle presenze della serata. La responsabilità del sindaco Domenici? Dopo la morte di Luca Raso, lo studente romano morto due anni prima nello stesso punto, era stato avvertito.